

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

48

PERSONAGGI

1830

IL CORSARO

AZIONE MIMICA-TRAGICA

IN CINQUE ATTI

DEL COREOGRAFO SIGNOR GALZERANI

POSTA IN SCENA

DAL SIGNOR GIOVANNI FABRIS

PERSONAGGI

SEID Pascià

Signor Pietro Colonna.

GULNARA di lui favorita

Signora Antonietta Torelli.

CORRADO capo de' Corsari

Signor Costantino Belloni.

MEDORA di lui sposa

Signora Carolina Elli.

ITULBO confidente di Corrado

Signor Innocente Brutti.

Turcomani al seguito del Pascià

Schiavi e Schiave del Pascià.

Corsari, Isolani, e Isolane, fanciulli d' ambo
i sessi, e schiavi mori.

L'azione succede parte nell' Isola de' Corsari, e parte nel Serraglio di Seid.

RISPETTABILE PUBBLICO

GIOVANNI FABRIS

*P*OCHE, ed oscure notizie presenta il Poema da cui fu tratto quell' argomento, intorno alle prime vicende del Protagonista; ma perchè non resti pregiudicata la chiarezza del fatto, basterà di dire che una lunga serie di sventure e di colpe trascinarono Corrado a farsi Capo d' una banda di Pirati barbareschi che in un Isola dell' Affrica avevano fissata la loro dimora. Ivi comunque lacerato dalla riminiscenza pei trascorsi suoi anni esecrati, ed avvolto sempre nella solitudine, un affetto totalmente estraneo a suoi principj ebbe forza d' avvincerlo con indissolubile nodo, a vaga donzella, la quale se non valse a bandire interamente l' amarezza di che tutti erano aspersi i suoi giorni, sopportabile almeno gli rese l' esistenza. Inperterrito ai più gravi perigli, audace, ed invitto in

tutte le sue imprese temuto in ogni spiaggia, e finalmente idolatrato da' suoi feroci Compagni, in breve il nome di Corrado si rese formidabile, di modo che Seid Pascià fu costretto di armare una poderosa flotta onde estirpare quell'orda di Pirati. La disperata risoluzione del Corsaro, all'annunzio dell'imminente loro distruzione, e le conseguenze che ne derivano, sono i punti ne quali s'aggirano l'inviluppo, e lo scioglimento dell'azione. Seguendo fedelmente le traccie dell'illustre Coreografo Signor Galzerani cercherò ogni mezzo di meritarmi il compatimento d'un Pubblico così colto, ed umano.

ATTO PRIMO

Parte amena dell' Isola de' Corsari. Varj legni ancorati presso il Lido.

I lieti Isolani festeggiano le nozze di Corrado, di quel feroce Corsaro che indifferente a mille seducenti bellezze, ha finalmente ceduto alla modesta avvenenza di Medora, ovunque regna la gioja, l'ardente gioventù si distingue colla bellica moresca, mentre le fanciulle intrecciano leggiadre danze. Non manca che l'amorosa coppia; essa avvicina in mezzo alla più viva esultanza. Medora abbraccia lieta le sue compagne e sul tetro volto di Corrado spunta per la prima volta un languido sorriso, un sorriso di gioja. Una vela, un'amica vela fende le onde celere, e verso l'Isola drizza il suo corso. Ha già tocca la riva un Corsaro ne scende, egli porge la mano a suoi amici che curiosi lo circondano, vorrebbe parlare.... la vista di Corrado gli tronca sulle labbra gli accenti e tacendo consegna al suo capo un foglio. Tutti cercano di leggere sul volto di Corrado il contenuto di quello scritto, egli non batte palpebra. Impenetrabile a tutti l'importanza di quell'annunzio non lo è meno alla sua sposa dolcemente importuna. *Allestitevi alla partenza; pochi istanti e saremo in mare.* Tutti obbediscono senza far moto. Si congedano dalle dolenti famiglie, ascendon la nave. Già tutto è pronto. Medora quasi non crede. L'addio di Corrado

la scuote; raccapriccia, vacilla; e sviene. Una lagrima spunta sul ciglio del Corsaro; ma di se stesso arrossendo, la reprime; e mestamente tranquillo, a consolare s' appresta la donna dell' amor suo. Il Cannone ha dato l' ultimo segnale: i mozzi salgono sulla cima degli alberi. Manca Corrado. Egli si stacca da Medora, ed ascende rapidamente la nave. Tutti s' accingono al lavoro, l' agil legno volge la prora; tranquillo è il mare, favorevole è il vento. La nave si allontana: e Medora? . . . Inconsolabile per la sollecita partenza del suo Corrado, versa lagrime d' amarezza, di cordoglio, d' amore.

A T T O S E C O N D O

Magnifica sala terrena nel Serraglio di Seid. Loggie in prospetto chiuse da ricche cortine.

Grandiosa festa notturna ha fatta bandire Seid, per celebrare anticipatamente la sua vittoria sui pirati. Fumano intorno al ricco di lui seggio gli odorosi profumi, e mentre sta apprestandosi il più sontuoso banchetto. Gulnara unita ad una schiera di vezzose giovinette, attende l' arrivo del suo Signore, onde alletterarlo nell' atto della mensa coll' armonia delle arpe. Al festivo suono di marziali strumenti, preceduto da numeroso corteggio, giunge Seid baldanzoso ed esultante in se stesso. *Non v' ha dubbio, il sole di*

domani vedrà l' estermio dei Corsari: ei lo dice: tutti gli fan eco, e si dispongono a celebrare il futuro loro trionfo. Seid che non ispinge mai il pensiero oltre se stesso, non si tosto gli viene presentata una giovane schiava che dimentico di Gulnara, a nuovi amori si abbandona, e colla eletta s' asside a godere della preparata festa. Ne freme la sprezzata donna, vivamente la punge non gelosia d' amore ma l' oltraggio di vedersi posposta ad un' altra. Si annuncia l' arrivo di un Dervis. S' introduce. S' interroga perchè, e d' onde venga. Risponde d' esser fuggitivo dagli antri dei Corsari, e narra la sua schiavitù, la sua fuga, implorando protezione. Molte sono le inchieste del Pascià, e tutte dal venerando vecchio vengono appagate. Vede frattanto galleggiare in mezzo alla flotta un leggier naviglio, e tosto uno spaventevole scoppio, pone tutti nella più grande agitazione. Il mal represso movimento del Dervis avvisa Seid d' un tradimento. Egli sta per iscagliarsi su quello; ma tutto ad un tratto il Dervis è trasformato in un guerriero, i cui colpi tremendi non lasciano neppur la speranza di combattere. Non è vile Seid, ma all' improvvisa irruzione degli accaniti compagni di Corrado, è trascinato dal torrente dei fuggitivi suoi guerrieri. Ardono le navi, arde il Serraglio, ed i gemiti delle periclitanti donne, orrore aggiungono ad orrore. *Si rispetti il debil sesso, grida Corrado a' suoi; risparmiamo una facil preda, e nuovi delitti.*

Fatti umani da quel cenno, i Corsari tolgono al sicuro periglio quelle misere ed abbandonate schiave. Anche Corrado, fra le ardenti pile ed il disordine della pugna, non isdegna reggere sul suo braccio la bella Gulnara, che il volto del suo liberatore rimira, estatica di meraviglia. Ha espressa sul di lei sembiante la gratitudine, e ben mostra che questa non è gran fatto disgiunta dall'amore. L'ardita impresa è già compiuta, ed i vincitori riedono alla nave, quando Seid, avvedutosi del piccol numero di coloro che tanto spavento gli cagionarono, arrossendo del proprio errore, raccolti i suoi, di assalito diventa assalitore, e pugnano per la vita coloro che, già poco, pugnavano per la vittoria. Corrado vede il pericolo, ed ov'è più fiera la mischia, si scaglia col formidabile suo brando, con quel brando che mai raddoppia i colpi: ma inutilmente. I Corsari combattono retrocedendo: sono divisi, uccisi, dispersi. Corrado solo, ferocemente pugnando, cerca invano onorata la morte fra' suoi nemici, che attoniti rimangono del loro trionfo.

ATTO TERZO

Ameno recinto contiguo ai Bagni.

Notte con Luna.

I soldati del vincitore cercano in ogni an-
dito delle fumanti rovine la traccia dei mi-

seri che i fuggitivi abbandonarono lanciandosi colla nave in mare, ed il superbo Seid anela di vedere agonizzante a' suoi piedi l'artefice di tanti danni. Gulnara, il testimonio dell'inutile valore di Corrado, reca col duolo sulle labbra, e nel cuore, la nuova della completa vittoria sui Corsari, e della prigionia del loro capo, compra ad alto prezzo di sangue. Nulla importa al Pascià del sangue sparso, assai della vittoria. Gli armigeri di Seid seguono, anzicchè condurre innanzi al loro Signore, il vinto, ma imperterrito Corsaro. I suoi custodi lo guardano ancor paurosi, ed il solo Seid ardisce senza tema mirarlo, e minacciargli un destino che il forte già s'attendeva senza paventarlo. Tutti fan plauso al barbaro decreto; non già Gulnara che, debolmente ardita, ricorda coll'accento d'una amorosa pietà, alla facile gelosia d'un Seid, se stessa e le di lei compagne salvate dalla generosa mano del prigioniero. Un freddo sorriso del Pascià annunzia ch'egli ha penetrato il segreto del suo cuore, e quell'amaro sorriso le mostra che nulla v'ha a sperare per Corrado, tutto a temere per lei. Il prigioniero è condotto alla torre, e Gulnara siegue il suo Signore, sospirando un carcere.

ATTO QUARTO

*Interno di una torre. Porta in prospetto,
attigua al mare, chiusa da' cancelli.*

Carico di catene, misura l'impavido Cor-

rado a lenti passi il suo carcere. Sopra un solo pensiero egli non può trattenersi con calma; egli è quello di Medora. Scuote con rabbia le sue catene; ma ben tosto trova o finge conforto, e cerca nel sonno un sollievo alle affaticate sue membra. Da una angusta porta innoltrasi una donna, avvolta in una leggiera tunica: cauta ella muove il passo. Un candido braccio solleva una lampada, e una delicata mano ne vela la luce. Gulnara erasi tolta furtivamente dal fianco di Seid mentre questi dormiva agitati sonni, onde venire a contemplare dappresso il prigioniero che una repentina affezione gli rese sì caro. Interrotto è il sonno di Corrado: sorpreso dalla luce, alza la testa: una beltà gli è presso. *Corsaro! sopra il tuo capo pende da un sol filo la spada, e il furibondo Seid tacitamente me pur destina a barbara sorte. Dorme il comun nemico, nè più destar si deve. Eccoti un ferro; sorgi e mi segui. Donna! la mia arma non è un segreto pugnale. Tutto dipende da questo colpo, la tua vita, la mia, il mio amore... Ma rabbrividisci? Ebbene io stessa proverò la fermezza di una mano guidata dalla vendetta. Fra pochi istanti, o noi saremo liberi, o le nebbie dell'aurora copriranno il mio feretro, e il tuo palco.*

Ella rapidamente si dilegua. Collo sguardo la segue Corrado, non lo potendo col piede. Sorge intanto l'aurora, ma in tristo aspetto; aggruppansi per l'aere dense nubi, romoreggia il tuono, ed attraverso i cancelli guiz-

zar si vede orribilmente la folgore. Corrado sè trascina e i suoi ferri vicino all'ingresso, implorando un fulmine che lo tolga ad una odiosa esistenza, ma il nembo rimbomba e sdegnato colpirlo. Col terrore del delitto impresso sul volto riede Gulnara; si ferma, inorridita volge lo sguardo dietro di sè... passi incerti cammina... vacilla... cade. *Tutto è compiuto*, esclama rincorata alla vista dell'amabile Corsaro; *a ridestarsi era presso allorchè io...* Corrado vede una stilla di sangue? L'uomo che ne versò a larga coppia inorridisce e s'arresta. Gulnara è a' suoi piedi.

Il cielo punir mi deve, tu perdonarmi. Se non t'avessi amato, or non sarei colpevole, nè tu vivresti per odiarmi... se pure odiarmi puoi.

Non v'ha riparo; i di lui ferri sono intanto spezzati, e non rileva il come. La speranza lo seduce; salgono entrambi sull'apprestato naviglio e i prezzolati schiavi fendono l'onde coi remi.

ATTO QUINTO.
Grotta nell'Isola dei Corsari con veduta del mare.

Una sfiancata nave è alla spiaggia; i Corsari han posto piede a terra, insanguinati, malconci e muti. Accorrono da ogni parte gl'Isolani, che dagli alti segnali ebbero l'annuncio del malaugurato ritorno, ed ascoltano

col capo chino, pel duolo e fra i sospiri degli orfani, e delle vedove, la corta vittoria e l'ultima loro sconfitta. Quei dolorosi lamenti sono giunti all'orecchio di Medora, che presaga dell'orrido scempio, precipitosa discende chiedendo inutilmente del suo diletto. La fugge in silenzio chi prima pieno di gioja la festeggiava. Quell'eloquente silenzio amareggia tutta la di lei anima, ma non dilegua ancor la speranza: essa chiede di nuovo, e a tutti notizie del suo sposo. *Donna: noi qui giungiamo colla vita soltanto; ignoto a ciascun di noi è il destino dello sposo tuo. Le risponde finalmente il più franco. Ei vive forse, ma se pur vive, è ferito e prigioniero.*

Ella non può ascoltar di più; disperati pensieri confondono quella mente; il dolore le gela il sangue nelle vene, cessa il respiro, e inanimata, cade. I soccorsi della pietà sono inopportuni. All'orrore di questa scena, quello si unisce dell'elemento. Infuria la tempesta, fischia il vento, romorosi i flutti frangonsi contro gli scogli, e le onde agitano da lungi un leggero naviglio. Il colore della lacera bandiera ridesta la speranza; gli esperti marinari si lanciano negli schifi; riconoscono Corrado, e raddoppiano i loro sforzi... ma troppo tardi. La fragil barca urta contro uno scoglio sì infrange e s'immerge ne'flutti. Corrado ricompare sulle onde: non alla sua, soltanto all'altrui salvezza è intento. Una vicina barca avvalora il suo coraggio, vi si ar-

rampica, ed illesa trae la sua liberatrice dall'acque. Corrado è di nuovo fra i suoi, ed il nome dell'adorata Medora è tosto sul suo labbro. Qual colpo per l'ardente cuore di Gulnara! Corrado ama! Corrado è sposo! I di lui occhi non si alzano su quello scolorato sembiante, ma si aggirano in traccia della consorte. Un gruppo di gementi donne arresta i suoi passi; tutti vorrebbero allontanarlo da quel luogo; inutilmente: egli s'apre imperioso un sentiero. Orrenda vista? Quella che anelava abbracciare è fredda salma! Ei ne ritorce inorridito lo sguardo: già invade le sue membra un torpore di morte: non interroga alcuno, non è interrogato; ma Gulnara, ma tutti, leggono sulla di lui pallida fronte un terribile pensiero. Furibondo il Corsaro respinge l'affettuosa donna, che abbraccia la sue ginocchia, e ratto come il lampo si toglie ai molti che lo circondano. Tutti accorrono sulle di lui orme... eccolo! sulla sommità della rocca!... nel precipizio! Quadro di orrore.

F I N E.

